

Alla
kermesseIn prima fila
tra dubbi e strategieÈ di Tremaglia l'intervento
più applaudito in sala

■ Applauditissimo intervento alla convention di Futuro e libertà per Mirko Tremaglia, l'ex ragazzo di Salò che tocca le corde tradizionali del movimento finiano. «Mi sento come ritornato a casa», ha detto fra l'altro l'ex ministro degli Italiani nel mondo.



Mirko Tremaglia



Gianfranco Fini con Elisabetta Tulliani

→ **Il presidente della Camera** inaugura i lavori a Bastia Umbra: «Nessun traguardo ci è precluso»

→ **Oggi il discorso** Bocchino: «Inizia la Terza Repubblica. Andremo oltre l'appoggio esterno»

Fini cauto, Bocchino no Fli vuol lasciare il cerino al premier

Il presidente della Camera inaugura i lavori della kermesse: «Nessun traguardo ci è precluso». Oggi il discorso programmatico. Il capogruppo a Montecitorio lo sprona: «Inizia la Terza Repubblica».

SUSANNA TURCO
BASTIA UMBRA (PG)

Quando il pomeriggio declina sul primo giorno della Convention di Futuro e libertà e i trecento interventi si susseguono a ritmo ininterrotto tipo pioggerella, un militante riesce ad avvicinarlisi e chiedergli secco: «Non ci deluda». E lui, Gianfranco Fini, allarga le braccia volta gli occhi al cielo: «Farò il possibile». Farò il possibile è tutt'altro che un vago auspicio. È quasi un'ironia, una battuta di spirito. Il leader di Futuro e libertà, lo dicono a decine i suoi fedelissimi precisando che è solo un'ipotesi, è pronto oggi a chiedere che Berlusconi faccia «un passo indietro». Le dimissioni, quelle stesse che una settimana fa ha messo sul piatto in via ipotetica sul caso Ruby, ora vuol chiederle in nome di un nuovo corso della legislatura, «per il bene del paese», diciamo. «Abbiamo progetti più ambiziosi dell'appoggio esterno», spiega Italo Bocchino. Molto oltre vuol dire proprio questo: non staccare la spina, ma chiedere a Berlusconi che

L'ospite inatteso «Non gradita». E D'Addario se ne va in lacrime



■ Patrizia D'Addario ha lasciato in lacrime il centro fieristico di Bastia Umbra. Dopo aver rilasciato qualche intervista ai cronisti presenti nell'atrio del padiglione numero 9, alcuni esponenti di Futuro e libertà le hanno urlato contro di andarsene dicendole che questo non è il Pdl. La donna è diventata famosa dopo lo scandalo sessuale che vedeva coinvolto Berlusconi.

LA MAGLIETTA

Esaurita, tra i gadget di Fli, la t-shirt in stile Andy Warhol con la foto di Gianfranco Fini che alza il dito contro il premier Silvio Berlusconi e dice «Che fai mi cacci?». Costo: 10 euro.

lo stacchi lui. Per fare «un nuovo governo». Anche con lui come premier, purché si cambi il passo, i rapporti di forze, le priorità, magari anche con l'ingresso di forze come l'Udc. «Perché il governo così non è in grado di fare nulla: gli abbiamo dato la fiducia sui cinque punti, e stiamo fermi al palo, ne prenda atto», spiegano.

Lo stesso Fini, dal palco, dopo la passerella con la quale ha percorso la sala acclamato manco fosse Belen, spara alto: «Nessun traguardo può esserci precluso, abbiamo obiettivi ambiziosi». Non può che averli, lui, nel giorno in cui i fondamentali della sua vita si raccolgono in un'unica sala. Seimila persone, tra le quali c'è Elisabetta Tulliani, la compagna che gli siede a fianco in camicia bianca più rilassata di quanto non fosse a Mirabello, ma anche - per la prima volta dacché si sono separati - l'ex moglie Daniela di Sotto, sempre in prima fila ma di lato: quando le telecamere scemano, vanno a salutarla i compagni di partito di una vita, i Menia, i Viespoli e tanti altri. Fini no, non c'è bisogno di farlo in pubblico. E del resto una volta compiuto il giro, sempre che si sappia compierlo intero, tutto ritorna, a suo modo. Il vecchio si salda col nuovo, lo storico militante Maurizio Magro detto «er Rocca» - più che un uomo, un armadio, specializzato pare nel lancio di persone - con il ragazzino catanese in bom-

ber viola che ferma il professor Alessandro Campi e gli fa «piacere, siamo amici su facebook», con Fabrizio Crivellari - autore della maglietta alla wahrol «Che fai mi cacci» - che ora si diverte a rispondere così ai giornalisti: «Negli anni Settanta ero militante del Fronte, quindi di sinistra». Nessuno dei presenti, moltissimi i giovani, sa dire dove andrà a finire questa strana creatura sorta come un fungo nel mezzo del tardo impero, eppure sono tutti elettrizzati, hanno voglia non tanto di proclamare la rottura con Berlusconi, quanto di celebrarla. Di dire il centrodestra siamo noi. Di applaudire i Borsellino, i Falcone e gli Ambrosoli, di cacciare la D'Addario che del berlusconismo è in fondo rappresentante. «Una gran voglia di normalità», sintetizza Pietro Piccinetti, l'uomo che si è inventato il workshop di Asolo. Alfredo Biondi, neo fuoriuscito dal Pdl, sta a guardare dalla prima fila: «Resta da capire se è una provocazione nel senso etimologico della parola». L'apertura di un nuovo orizzonte. Ciò di

Il leader

«Abbiamo obiettivi ambiziosi. Silvio faccia un passo indietro»

cui Bocchino è certo («si apre la terza Repubblica») e che persino il cauto Viespoli non nega: «E' la fine del Pdl, la fine di un sostegno politico», proclama. Tutti i neocolonnelli, del resto, annusando l'aria si sono messi in scia prevedendo la rottura. Un salto in avanti, quello di Fini, che serve a dare una parola forte, senza offrire per ora una ricaduta pratica. Chiedere un nuovo governo, infatti, non è farlo cadere. E' il rilancio al buio nella partita di poker del logoramento. Scommettendo, confidano, sulla debolezza dell'avversario: «Non andrà al voto, sta coi sondaggi in picchiata, senza scudo, è nudo come un verme. Ha bisogno di noi». ♦